

CCLX.

TORNATA DEL 22 GIUGNO 1908

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Comunicazioni del Presidente — Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Presentazione di relazioni — Volazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Risultato di votazione — Scguito della discussione generale del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909» (N. 811) — Discorsi dei senatori Maragliano, Scialoja e Tassi — Il seguito della discussione è rinviato alla seguente seduta — Giuramento del senatore Colleoni.

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri, della marina e del tesoro.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Per l'onor. Antonio Di Rudini.

PRESIDENTE. Ho il piacere di comunicare al Senato che le notizie or ora ricevute intorno alla salute dell'onorevole marchese Antonio Di Rudini sono confortanti, e fanno sperare che l'illustre uomo possa superare la crisi.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato la seguente lettera ricevuta dal sindaco di S. Severino Marche:

«Eccellenza,

«Il 5 luglio p. v. si inaugureranno in questa città dei ricordi marmorei ai compianti deputati di questo collegio: fra i quali figura anche

il marchese Carlo Luzzi, che ebbe poi l'onore di appartenere al Senato.

«L'orazione inaugurale è affidata al chiarissimo prof. comm. Giuseppe Castelli, direttore, capo divisione al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

«Sarebbe veramente gradito a noi tutti che anche codesto alto Consesso fosse rappresentato alla cerimonia, in quel modo che l'E. V. ritenga più opportuno.

«Perciò mi permetto di far preghiera in questo senso alla E. V. medesima, rimanendo in attesa che voglia compiacersi di comunicarmi le sue decisioni in riguardo.

«Col massimo deferente ossequio

«Il Sindaco

«FRANCESCO LUZZI».

Sono sicuro che il Senato vorrà accogliere il cortese invito del sindaco di S. Severino Marche; perciò, in conformità di quanto si è sempre fatto in simili occasioni, a rappresentare il Senato alla cerimonia delego il senatore del luogo onor. Filippo Mariotti.

Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

**Relazioni della Commissione
per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Municchi per riferire sulla nomina del senatore Alaggia avv. Cesare.

MUNICCHI, *relatore*. Signori senatori, con Regio decreto 3 giugno 1908, e per la categoria 8ª dell'articolo 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno l'avv. Cesare Alaggia, primo presidente di Corte di cassazione.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo e concorrendo gli altri requisiti prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvi la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Colonna Fabrizio per riferire sulla nomina a senatore del prof. Giacomo Barzellotti.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Signori senatori, con Regio decreto in data 3 giugno 1908, per la categoria 18ª dell'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno, fu nominato senatore il prof. Giacomo Barzellotti.

La Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo, e concorrendo gli altri requisiti voluti, all'unanimità di voti, ha l'onore di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo stesso senatore Fabrizio Colonna per riferire intorno alla nomina a senatore del signor Giuseppe Luigi Beneventano.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*. Con Regio decreto in data del 3 giugno 1908 per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno, fu nominato senatore il signor Giuseppe Luigi Beneventano.

La Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo, e concorrendo gli altri requisiti voluti, all'unanimità di voti, ha l'onore di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero per riferire intorno alla nomina a senatore del prof. Paolo Emilio Bensa.

DI PRAMPERO, *relatore*. Ho l'onore di riferire al Senato che con R. decreto 3 giugno 1908, e per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il prof. Paolo Emilio Bensa.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto la validità del titolo, e concorrendo tutti gli altri requisiti prescritti, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. In assenza del relatore senatore Colonna, prego il senatore Fabrizio Colonna di dar lettura della relazione sulla nomina a senatore del prof. Giampietro Chironi.

COLONNA FABRIZIO, *ff. di relatore*. Ho l'onore di riferire al Senato che il prof. Giampietro Chironi è stato nominato senatore del Regno con Regio decreto 3 giugno corrente, in base all'art. 33, categoria 18ª, dello Statuto del Regno.

Risultando dai documenti che il prof. Chironi fu nominato socio residente della R. Accademia delle scienze di Torino con Regio decreto 31 maggio 1900, e quindi con più di sette anni di nomina, e riunendo egli tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ve ne propone la convalidazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo stesso senatore Colonna Fabrizio per riferire sulla nomina a senatore del conte Guardino Colleoni.

COLONNA-FABRIZIO, *relatore*. Signori senatori, con Regio decreto in data 3 giugno 1908 per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno, fu nominato senatore il conte Guardino Colleoni.

La Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvene la convalidazione ad unanimità di voti.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, le proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori saranno poi votate a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, presento la relazione sulla nomina a senatore dell'onorevole avv. Enrico De Seta.

PRESIDENTE. Do atto all'onore senatore Melodia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

MUNICCHI. Domando la parola.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1908

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUNICCHI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per la verifica dei titoli sulla nomina a senatore dell'avv. Carlo Ferrari.

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Municchi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per la verifica dei titoli sulla nomina del senatore Alberto Dallolio.

PRESIDENTE. Do atto all'onore. senatore Di Prampero della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per la statistica agraria ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Bettoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

COLONNA F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fabrizio Colonna.

COLONNA FABRIZIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per la verifica dei titoli sulla nomina del nuovo senatore prof. Giovanni Battista Grassi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Colonna Fabrizio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per la verifica dei titoli sulla nomina del nuovo senatore dott. Bortolo Foratti.

PRESIDENTE. Do atto all'onore. senatore Di Prampero della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. A nome del senatore Colombo, ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, sulla nomina a senatore del signor Foà prof. Pio.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Di Prampero della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione di finanze, le relazioni sui seguenti disegni di leggi:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-908;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908;

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 GIUGNO 1908

Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del R. esercito;

Maggiori assegnazioni per l'esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia, relativa alla reciproca protezione degli operai;

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente della Commissione di finanze della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

ASTENGO Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per il miglioramento economico degli impiegati civili delle Amministrazioni centrali e delle Amministrazioni dipendenti ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Astengo della presentazione di questa relazione, che sarà poi stampata e distribuita.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione; prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annunzio che dal computo dei voti risulta che il Senato ha approvato le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori relativamente alle nomine a senatori dei signori: Alaggia Cesare, Barzellotti Giacomo, Beneventano Giuseppe Luigi, Bensa Paolo Emilio, Chironi Giampietro, Colleoni Guardino.

Dichiaro convalidate le loro nomine e li ammetto a prestare giuramento.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909, (N. 811).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. Non crediate, onor. colleghi, che io voglia pronunciare un discorso analitico sul bilancio della pubblica istruzione. In Italia, per quanto ci interessiamo di pubblica istruzione, desideriamo parlarne poco: non ne indagherò il perchè, ma vero è che se noi consultiamo gli atti parlamentari di questi ultimi cinquant'anni troviamo che alle quistioni pertinenti alla pubblica istruzione, che pur sta a cuore di tutti, si è dedicato un tempo molto minore di quello che si è dedicato a tanti altri argomenti. È vero che di questi ultimi tempi l'opinione pubblica si è più vivamente interessata alle cose del Ministero della pubblica istruzione, ma ci voleva uno scandalo perchè questo avvenisse. Del resto l'opinione pubblica se ne è occupata in un senso speciale, nel senso tecnico-contabile e tecnico-amministrativo; mentre ciò che costituisce la essenza delle funzioni di questo importante Dicastero, non ha punto provocato l'interesse del paese, e mentre ci siamo commossi per disordini di contabilità, non si è indagato quanti e quanti altri disordini ebbero luogo in quel periodo nefasto, quante nomine illegali, quanti atti dannosi all'andamento ed allo sviluppo della coltura nazionale.

Credo quindi sia il caso di fare qualche constatazione di fatto, non lunghe disamine. La prima domanda è questa: ci dà e ci ha dato il governo della pubblica istruzione in Italia quello che era da aspettarsi? E oggi che abbiamo il bilancio duplicato, da 4 o 5 anni a questa parte, abbiamo ragione ancora di attendere quel che noi vorremmo avere? Non vi è da fare molto assegnamento, perchè, come ebbe a dire un uomo eminente il quale resse fino a poco tempo fa quel dicastero, l'on. Leonardo Bianchi, quando scese dal potere: « Il Ministero della pubblica istruzione è disorganizzato » sono le parole testuali da lui pronunciate in febbraio 1906, « e non vale virtù di uomini per ottenere dagli uffici un efficace ed armonico funzionamento. Quello non è un organismo le cui parti si corrispondano su di un piano armonico. È un aggregato di uffici, ciascuno a sè, che non hanno ingranaggio fra loro, anzi sono spesso in attrito per malsane influenze ».

Questo il giudizio, questo il testamento di uno degli ultimi ministri della pubblica istruzione, testamento di cui dobbiamo prendere atto a vantaggio dell'attuale titolare del Dicastero,

il quale ha, a scarico suo, in queste parole, un inventario il più preciso e il più esatto che si possa desiderare.

Questo stato di cose è colpa di funzionari, è colpa della buona volontà dei ministri? Non credo. Io credo che sia colpa di un metodo, del metodo seguitosi abitualmente nel governo della pubblica istruzione in Italia, dove spesso si manca di criteri organici, dove si è quasi sempre vissuto alla giornata, rattoppando qua e là senza visione precisa ed esatta dei bisogni della pubblica istruzione fra noi.

Non intendo fare querimonie sopra una situazione che l'attuale ministro ha ereditato. Mi limiterò a qualche constatazione di fatto. E la prima constatazione di fatto la farò relativamente all'istruzione elementare e soprattutto relativamente all'analfabetismo. Questa è una piaga di cui ci lagniamo, che noi deploriamo, che è una nostra vergogna, che ci mette alla coda delle nazioni civili, ma che però non abbiamo ancora saputo e forse voluto con intensità di azione estirpare.

Quali sono i risultati in vero che abbiamo avuti nella lotta contro l'analfabetismo dal 1878, anno in cui la legge sull'istruzione obbligatoria ha cominciato a funzionare, fino ad oggi? Rivolgamoci alla statistica. La statistica ci dica che nel 1878 alla leva il numero degli analfabeti era del 49.80 per cento, e nel 1901, dopo ventitre anni di applicazione di questa legge, il numero degli analfabeti che si presentarono alla leva era del 32.61 per cento, cioè si è avuta una diminuzione di 0,75 per cento per anno.

Innanzi a questa cifra così esigua è a domandarsi se il miglioramento da essa indicato sia da attribuirsi all'effetto della legge sulla istruzione obbligatoria, oppure se non sia un puro e semplice portato di quel lento progresso che in ogni cosa umana si verifica in proseguo di tempo. E, per avere un dato in proposito, io ho consultato le statistiche dei sette anni precedenti, perchè sono le uniche che ho potuto avere sott'occhio.

Ebbene: dal 1871 al 1878, epoca in cui ancora non funzionava la legge sull'istruzione obbligatoria, noi avevamo nel 1871 il 56.74 per cento di analfabeti alla leva e nel 1878 il 49.80 per cento.

Abbiamo avuto quindi spontaneamente più

dell'1 per cento per anno di diminuzione, dimodochè la quota percentesimale di progressiva e spontanea diminuzione dell'analfabetismo è stata maggiore nel periodo di anni nel quale non si aveva ancora la legge sull'istruzione obbligatoria, di quello che sia stata in appresso. E questo risultato è ribadito dall'indagine statistica sopra gli sposi analfabeti.

Dal 1878 al 1902, durante il funzionamento della legge sull'istruzione obbligatoria, abbiamo avuto in questo campo un miglioramento di 0.66 per cento per anno, e dal 1871 al 1878, periodo durante il quale non c'era ancora la legge sull'istruzione obbligatoria, abbiamo avuto un beneficio di 1.32 per anno.

Ora certamente, egregi colleghi, non vorrete pensare che la legge sull'istruzione obbligatoria sia stata la causa di questa meno attiva progressione percentesimale di illetterati, ma queste cifre mi autorizzano a pensare che il beneficio che quella legge ha portato è stato un beneficio ben misero, dal momento che potrebbe ragionevolmente essere anche attribuito a quella progressiva evoluzione in meglio che si ha in tutte le cose umane.

Perchè questa legge è stata inefficace, e perchè, io penso, e ragionevolmente, che non molto di più si possa attendere dalla legge del 1901, quella sui maestri e sulle scuole?

Perchè io penso così? Anzitutto la legge del 1904 non fa che mantenere lo stesso indirizzo, poggiare sulle stesse basi sulle quali poggiava quella del 1878; essa porta modificazioni per quanto riguarda l'aumento di stipendio dei maestri nella duplicazione delle classi, ma non porta alcun sostanziale elemento nuovo nella guerra contro l'analfabetismo. Possiamo considerare queste due leggi, come rivolte esclusivamente a combattere l'analfabetismo, nella sua imponente gravità?

Non mi pare, perchè, se ne leggiamo il contesto, vediamo che esse riguardano l'organamento dell'istruzione elementare, ma non vi troviamo tracce di provvedimenti energici, attivi, di rapida esecuzione per combattere l'analfabetismo e attaccarlo nelle sue trincee. Di guisa che, senza entrare a discutere se queste leggi siano buone o cattive dal punto di vista dell'organamento dell'istruzione elementare, e guardandole invece dal punto di vista della guerra all'analfabetismo, deducendone dal

passato, siamo portati alla poco consolante conclusione che, applicando questi metodi tardigradi, impiegheremo altri cinquant'anni per vedere scomparso l'analfabetismo dal nostro paese. E perchè tutto questo? Perchè, onorevoli colleghi, noi abbiamo di fronte all'analfabetismo fatto quello che farebbe un paese, il quale, avendo il nemico accampante nelle proprie contrade, a vece di armarsi rapidamente e raccogliere tutte le sue forze vive, pensasse a preparare progetti di costruzione di fortezze o di fabbriche d'armi.

Se noi aspetteremo di avere una organizzazione completa, di avere tutte le scuole in edifici convenienti e regolarmente stabilite, noi impiegheremo, onorevoli colleghi, i cinquant'anni di cui vi ho parlato e forse ancora di più.

Bisogna, io credo, nel tema in cui siamo, distinguere. Ora innanzi al fatto odierno di una popolazione per metà analfabeta, occorre distinguere l'organizzazione della scuola elementare da quella del movimento contro l'analfabetismo. I due obbiettivi debbono essere seguiti parallelamente, ma deve avere la precedenza la lotta contro l'analfabetismo, e dietro questa prima linea di attacco organizzare l'istruzione elementare.

Se noi sapessimo prendere esempio a questo riguardo dalle nazioni che ci hanno preceduto in questa lotta, noi vedremmo quali miracoli si possono ottenere dalla iniziativa privata.

L'Inghilterra a questo riguardo ci ha dato splendidi esempi, ed in Liguria una istituzione privata, il *Comitato ligure per l'educazione del popolo* ha portato grandi e notevoli benefici. Gruppi di cittadini volenterosi, che si portano nei punti più staccati, ai casolari alpestri sperduti, organizzano piccole scuole ove si comincia ad insegnare a leggere e scrivere.

Nello stato attuale delle cose dobbiamo considerare quali siano gli strumenti di guerra che abbiamo per combattere l'analfabetismo. Essi sono i sindaci ed i comuni, e bisogna pur distinguere fra sindaci e sindaci, comuni e comuni. Se l'onor. ministro della pubblica istruzione potesse far compilare una statistica dei consiglieri comunali analfabeti che abbiamo in Italia, troverebbe che vi sono una quantità di comuni nei quali la tutela della pubblica istruzione, la guerra all'analfabetismo è affidata ad

analfabeti od a semianalfabeti. Eppure tutto è basato fundamentalmente sul sindaco. È il sindaco che ha la cura di verificare se i ragazzi vanno o non vanno alla scuola, è il sindaco che deve denunciare i contravventori al pretore, è il sindaco che deve applicare le contravvenzioni. Ora noi sappiamo come procede la vita pubblica in tanti e tanti comuni rurali, sappiamo che il sindaco, per quanto poco alfabeto, tiene conto dei suoi elettori, e non disgiusta mai i suoi amici, per togliere qualche recluta all'analfabetismo.

Io credo che in un'epoca più lontana, quando si scriverà la storia di questo periodo, si troverà che effettivamente in Italia, fino ad ora, non si è voluta mai far la guerra sul serio all'analfabetismo.

Nei paesi ove questa guerra si è voluta fare si dà la caccia all'analfabetismo come alla delinquenza. In Prussia si arriva a far cercare dai gendarmi i renitenti alla scuola; in Prussia ed in altri paesi civili, si nega l'adito a qualunque ufficio, se non si ha avuto il proscioglimento dalla scuola elementare.

In Italia, invece, abbiamo una legge elettorale politica, la quale stabilisce, è vero, che l'elettore abbia certi dati requisiti di cultura, ma successivi articoli hanno temperato questa disposizione; e compiacenti dichiarazioni, un piccolo esame di pura parvenza innanzi al pretore, o ad un maestro di scuola, bastano ad ottenere l'assoluzione dall'obbligo di avere il certificato delle scuole elementari, ed è molto se si hanno elettori politici che appena sappiano scrivere il loro nome. Mi dirà il ministro che abbiamo a questo riguardo sanzioni penali, ma, o signori, guardiamo alle cose come sono e non come dovrebbero essere. Voi, pratici della vita pubblica, sapete pur troppo ciò che accade nel retroscena.

Per l'elettorato amministrativo poi, le cose peggiorano, poichè l'elettore non ha bisogno d'altro che di dar prova di saper fare il proprio nome, ed in questo vi è più parvenza che sostanza.

Nell'ultima legge sulle scuole e sui maestri del 1894 si pensò di stabilire in Italia una modesta esigenza, quella che chi domanda il porto d'armi debba formulare la domanda di proprio pugno, ma questo si stabilì solo per i nati dal 1885 in poi!!! poi per essere ammessi in uf-

fici pubblici, il requisito di avere certificati delle scuole elementari, comincia nei nati del 1900. Ciò dimostra che il legislatore quando estendeva la legge, pensava che ci volevano almeno ancora venti anni per poter pretendere così poco!!! Ora questo dimostra che noi abbiamo fatto all'analfabetismo una guerra più in apparenza che in realtà, una guerra senza efficacia, e lo dimostrano le cifre che ho presentato; lo dimostrano gli esempi che ho citati dai quali appare che nei nostri ordinamenti non s'impone la necessità, in un modo assoluto e imprescindibile, di possedere le più modeste colture, ma si transige volentieri e non si fa la guerra all'analfabeta come si dovrebbe fare.

Negli altri paesi gli analfabeti sono considerati come delinquenti; da noi sono fatti sindaci, consiglieri comunali e diventano così pubblici ufficiali!!!

Onorevole ministro, i vostri predecessori in questa battaglia sono stati battuti tutti dal più al meno; io augura a voi di vincerla.

Noi siamo vecchi, dateci la consolazione di farci morire con la sicurezza che da questa vergogna è stato redento il nostro paese.

Ed ora dall'analfabetismo passiamo un istante alle Università.

Le Università italiane oggi si trovano, nell'essenza loro, a disagio, perchè da noi alla Facoltà universitaria è stata fatta una fisionomia che non ha negli altri paesi.

Una mente inferma passata sventuratamente pel Dicastero della pubblica istruzione, si era posta in mente di far guerra a quella che essa chiamava l'aristocrazia della scienza, e si propose di democratizzare la scienza stessa, quasi possa essere democratizzata. La scienza, miei signori, è aristocratica per se stessa. Essa può elevare a sé le menti privilegiate, ma, la scienza non si può abbassare mai. Ebbene si è preteso di abbassarla, e per giungere a questo si è snaturata la fisionomia della Facoltà, non ha più il carattere antico della Facoltà quale è negli altri paesi, della Facoltà quale era nella legge Casati.

L'onor. ministro, che è un valente professore universitario, che ha vissuto la vita dell'Università come noi, sa benissimo che io dico la pura e semplice verità; noi alla stregua dei

regolamenti, che, come dissi, una mente inferma ci ha imposti, noi abbiamo veduta snaturata l'essenza della nostra Facoltà universitaria. Onorevole ministro, a voi la gloria, con un colpo di penna, di annullare tutti quei regolamenti e ricondurci in quella posizione dignitosa che avevamo e che hanno le Facoltà in tutti gli altri paesi civili.

Un'altra cosa, onor. ministro. Io vi raccomando di osservare che le nostre Università sono tutt'altro che unificate nelle modalità loro di funzione; tanto ciò è vero che per prendere la laurea non si richiede lo stesso numero di esami in tutte le Università del Regno, di guisa che vi sono degli studenti i quali fanno la speculazione di emigrare da una Università all'altra per evitare qualche esame.

Questo maggior numero di esami si ha in alcune Università, non per esigenze scientifiche, ma per il sistema invalso di por più mente a soddisfare la vanità di qualche insegnante che di avere in mente la economia degli studi. E così è avvenuto che là ove l'insegnamento di una materia sola per condizioni speciali è data da più insegnanti si vogliono dare tanti esami quanti sono gli insegnanti fra cui fu divisa.

Ma l'art. 127 della legge Casati, che è l'unica che ci governa, e che non può essere mutata da nessun regolamento, l'art. 127 dice che non vi può essere che un solo esame per ogni materia, qualunque sia il numero degli insegnanti che le professano.

Un'altra questione importante è quella relativa alla parte che le Facoltà universitarie prendono al governo della pubblica istruzione.

Vogliamo dare l'autonomia? Venga pure, ma questa autonomia sia circondata di tutte le necessarie garanzie; però, finchè autonomia non vi è, non lasciamo che se ne organizzi di straforo una larvata. Dico così, perchè in Italia è invalsa la consuetudine di lasciare che le Facoltà esercitino una dittatura assoluta nel provvedere alle cattedre vacanti, con o senza concorsi, secondo piace ad esse. Così, se un concorso bandito, viene dal ministro annullato per ragioni di procedura, vediamo spesso che le Facoltà pretendono avere le mani libere ed i ministri consentono. Ciò succede quando il concorso annullato fa intravedere risultati che alle Facoltà non piacciono. Perchè nelle Facoltà ha vi la tendenza di seguire più le simpatie personali

che le esigenze della giustizia, e le tendenze si esplicano di preferenza sopra elementi locali.

Ora, quando una cattedra è messa a concorso, vi sono dei diritti acquisiti da rispettare ed il concorso deve essere esplicito. E, se il Ministro lo annulla per ragioni di procedura, non vi è altro se non che farne un altro. Queste ed altre ingerenze delle Facoltà, innanzi alle cattedre vacanti, per cui si consentono ipoteche alle cattedre medesime, sono dannose ed impediscono quello scambio di insegnanti fra le Università, che forma la forza viva del progresso scientifico del paese e porta alla cristallizzazione; perchè in Italia, fino ad ora, non è ancora, e possiamo dirlo francamente, costituita quella che chiamerei, coscienza scientifica nazionale; quel sentimento elevato per cui da un capo all'altro della penisola un lavoratore esulta dei trionfi del lavoratore dell'altra scuola.

Questa è la ragione per cui da noi i concorsi, con tutti i loro difetti, rappresentano il miglior modo di provvedere alle cattedre vacanti. Quindi bisogna impedire che le Facoltà eludano questa disposizione, che è la garanzia più importante che da noi si possa avere per il progresso scientifico del paese.

Nel suo celebre progetto per l'autonomia universitaria l'ex-ministro Baccelli, aveva pur stabilito che esistesse un lungo intervallo tra il giorno in cui sarebbe promulgata la legge ed il giorno in cui le Facoltà avrebbero potuto provvedere esse stesse direttamente ai loro insegnanti.

Quindi io spero che di questo il ministro vorrà immedesimarsi e tenere alta da questo punto di vista l'azione della legge e dei regolamenti vigenti, quali essi siano.

Ritorno sommariamente alla questione dei regolamenti. I regolamenti universitari odierni hanno una origine oscura: essi derivano da quelli che il Consiglio superiore non aveva approvati, perchè prima che si pronunciasse vennero promulgati e pubblicati.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Quando questo?

MARAGLIANO. Sono i regolamenti Nasi, di cui gli attuali sono una figliazione. Capisco quello che l'onor. ministro vuol dire, e cioè che quei regolamenti non sono i vigenti. Ma, onorevole ministro, consulti le disposizioni principali innovatrici in senso negativo in quel primo

regolamento; esse sono state mantenute in quello del 1905 tuttavia vigente.

In quanto ai regolamenti di Facoltà, parlerò solo di quelli che riflettono un campo di studi in cui ho conoscenza, ossia i regolamenti della Facoltà di medicina, i quali, per giudizio universale dei professori delle Facoltà mediche italiane, segnano un regresso nell'organamento dei nostri studi medici e ci mettono alla coda delle nazioni più progredite di Europa, ed anche delle repubbliche dell'America del Sud.

Io mi auguro che l'onor. ministro voglia far rivedere questi regolamenti da Commissioni tecniche competenti, le quali possano condurre l'ordinamento degli studi medici da noi a quel livello che devono avere ed abbiamo il diritto di volere che abbiano.

Ed ora a questo punto mi sia concesso di parlare di un argomento delicato, ma che pure ormai s'impone nella nostra vita scolastica; intendo dire della posizione che oggi è stata via via fatta al Consiglio superiore di pubblica istruzione, con le varie leggi e regolamenti promulgati di questi ultimi anni.

Nessuno più di me può avere una maggiore deferenza verso questo grande Corpo consultivo, al quale ricordo, con orgoglio, di avere appartenuto, e so quindi con quanto scrupolo e con quanta devozione coloro che lo compongono hanno sempre atteso al disimpegno del loro delicatissimo ufficio. Oggi però, a poco a poco, le attribuzioni che vengono deferite al Consiglio superiore sono mutate, in confronto di quelle che aveva allorchè fu creato.

Quale è lo spirito della legge Casati che ha istituito il Consiglio superiore della pubblica istruzione? È stato quello di avere un corpo superiore, il quale desse consigli sull'organamento, sull'indirizzo generale degli studi, e che fosse poi, per quanto riguarda i concorsi ed altre pratiche, una specie di Corte di casazione, come l'ebbe a definire in una sua relazione l'ex-ministro Baccelli. Or bene, oggi le cose sono mutate; le leggi, successivamente approvate, danno incombenze strettamente tecniche al Consiglio superiore di pubblica istruzione, ed oggi, non per volontà degli uomini egregi che lo compongono, ma per la natura delle cose viene ad essere spostato. Perchè, come è possibile che una maggioranza non tecnica, per caso, decida sulle materie fonda-

mentali e complementari da insegnare in una Facoltà? Com'è possibile che decida sulle materie affini? E su questo riguardo abbiamo dei sintomi non incoraggianti.

L'onor. ministro ricorderà (è una cosa del resto di dominio comune ormai) che or non ha molto, discutendosi in seno al Consiglio superiore della pubblica istruzione il regolamento per l'applicazione della legge sui passaggi delle cattedre e per stabilire l'elenco delle materie affini, è avvenuto il fenomeno che i consiglieri tecnici medici del Consiglio superiore, tutti meno uno, votarono contro; e quella decisione che è stata approvata, lo è stata dalla maggioranza non tecnica. Ora questi fatti si possono ripetere e noi potremo vedere rinnovarsi quell'errore che ha commosso quanti sono cultori delle scienze mediche in Italia (finora il ministro non ha promulgato il regolamento) per cui un professore di farmacologia può passare professore di fisiologia. Se vi è una qualche analogia tra i procedimenti tecnici delle due materie, vi è un abisso fra il contenuto delle due cattedre. E così di tanti e tanti altri errori ed inconvenienti, che io non voglio analizzare e non è qui il luogo di analizzare; per ciò, s'incominciano a stabilire dei precedenti pericolosi. Quando, per esempio, capiterà il caso della proposta al Consiglio superiore del passaggio da una cattedra all'altra della Facoltà giuridica, potremo vedere i giuristi votar contro, ed i medici, gl'ingegneri ed i cultori delle lettere, votare a favore ed aver quindi un professore di diritto, nominato per occupare una cattedra col voto non dei suoi giudici naturali, ma dei consiglieri non tecnici.

Il Governo si è già preoccupato della necessità di specializzare gli incumbenti nel Consiglio superiore, tant'è vero che abbiamo veduto crearsi la sezione dell'istruzione media. Ora, veda l'onor. ministro, se non si sia giunti al punto da portare modificazioni profonde in quest'ordine di cose; anzi, parmi che sia urgente provvedere. Noi siamo alla vigilia del giorno in cui, approvatasi la legge sul miglioramento economico dei professori, dovrà appunto essere stabilito l'elenco delle materie fondamentali e complementari per ciascuna Facoltà. Ebbene dobbiamo noi correre il pericolo che maggioranze non competenti decidano in proposito? Io sempre ho vagheggiato un provve-

dimento in materia di controllo sull'istruzione superiore, che in materia tecnica mi parrebbe il più logico e preferibile. Qual miglior corpo consultivo e di revisione tecnica che quello di un'assemblea dei presidi di tutte le Facoltà del Regno, ciascuna per la propria materia?

Vi potrebbe essere anche, non volendo nulla mutare, il Consiglio superiore che dà il proprio parere ultimo.

Ma è indispensabile che, comunque stabilito e composto, vi sia un corpo tecnico, severamente tecnico, che possa consigliare il ministro negli atti tecnici che deve compiere. Ma tutto quanto ho osservato, tutto quello che si può ancora e si potrebbe osservare sulle cose nostre della pubblica istruzione, tutto fa capo e deve far capo ad un concetto direttivo, a quello cioè di decentrare quanto più è possibile, tutto ciò che è relativo al funzionamento della nostra pubblica istruzione.

Fino ad ora ha dominato al Ministero l'indirizzo di centralizzare, di burocratizzare, e di qui l'ingombro di affari negli uffici, la necessità di moltiplicare il personale e di creare sempre mutamenti nel suo organamento. Tanto è vero che un ministro, quando va al potere, si trova avanti, prima di ogni altra difficoltà, quella di organizzare e provvedere al personale in modo che possa rispondere alle quotidiane, crescenti esigenze del servizio, le quali crescono sempre perchè si vuole troppo centralizzare.

Ma vedete, onorevoli colleghi, in materia di questa centralizzazione, vi è qualche cosa la quale sorprende ed impressiona, tanto che è lecito domandare come sia possibile che ciò succeda. Ve ne darò qualche esempio.

Io ragiono di cose non lontane. Ad esempio nel mese di febbraio dell'anno 1906 è stato pubblicato un decreto Reale per l'istituzione di un corso universitario per i licenziati dalle scuole normali. Or bene è stabilito in quel decreto (ascoltate perchè è curioso) è stabilito questo, che gli iscritti debbano pagare una tassa di 50 lire che versano all'economista della Università, la quale deve andare tutta localmente, ma diminuita nè di un soldo nè di un centesimo. Ebbene sapete che cosa prescrive questo decreto? Questo decreto prescrive che il denaro sia mandato al Ministero ed il Ministero l'iscrive in un capitolo del bilancio del-

l'entrata, poi stabilisce in un capitolo del bilancio dell'uscita il pagamento della stessa cifra ed a questo modo quante scritturazioni di contabilità, quanti impiegati, quanto tempo perduto! E questo procedimento burocratico è perfettamente inutile, perchè si tratta semplicemente di propine come tutte le altre, non destinate all'erario dello Stato nelle quali non c'entra per nulla la contabilità generale dello Stato. Sono tasse pagate d'uso locale come sono le tasse dei laboratori, come sono le propine di esame, tant'è vero che non si pagano agli Uffici demaniali, ma all'economista dell'Università. Se non ci fosse questa smania di tutto centralizzare, tutto burocratizzare, poteva questo servizio esser fatto senza creare nessuna noia all'Amministrazione centrale.

E di questi esempi, di voler burocratizzare e centralizzare, di voler con inopportune ingerenze violare ed ostacolare il libero sviluppo delle singole iniziative ve ne sono tanti e tanti.

Ricordo a questo proposito ciò che è avvenuto per i così detti Istituti clinici di perfezionamento. Gli onorevoli colleghi sapranno che Milano, questa cospicua città, esuberante di vitalità e di energie e di mezzi, ha saputo e voluto, per la costanza e per la tenacità di un nostro illustre collega, il senatore Mangiagalli, ha saputo e voluto creare una serie di Istituti clinici chiamati di *perfezionamento*. Ma questi Istituti, badate bene, non danno diplomi ed i loro atti non hanno alcuna conseguenza scolastica effettiva.

L'art. 6 della relativa convenzione stabilisce che il Consiglio direttivo ogni qualvolta lo creda opportuno potrà, entro i limiti degli assegni ricevuti, istituire nuovi insegnamenti. Ma il Ministero, nel decreto Reale che li approva, ha voluto che si dicesse: « La istituzione di nuovi insegnamenti è subordinata all'approvazione del ministro della pubblica istruzione, il quale sentirà in proposito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Volete ora sapere quali conseguenze abbia avuto quella disposizione? Ha creato una limitazione alla iniziativa ed all'attività di quel benemerito gruppo di scienziati. Gli insegnamenti che vi si volevano creare non lo furono tutti, perchè il ministro della pubblica istruzione certamente dietro il suggerimento del Consiglio superiore, non ha creduto opportuno che fossero

istituiti. Naturalmente, se si domanda il parere del Consiglio superiore, questo lo dà nei modi che crede migliori. Ma qui non si tratta di Università; si tratta di Istituti liberi, di iniziativa privata, i quali sono destinati appunto a creare nuovi insegnamenti, a creare nuove fonti di attività intellettuali.

E per quale ragione il Ministero della pubblica istruzione ha voluto menomare questa facoltà? Io non ve lo so dire.

Vediamo che cosa ha fatto un altro paese ove la scienza si è imposta davvero e dove si ha per essa un culto meraviglioso, e cioè la Germania. In Germania è avvenuto qualche cosa di consimile. Un'altra città cospicua come Milano, Francoforte, ha istituito scuole superiori sperimentali. Ebbene il Governo tedesco ha forse imposto dei limiti a quelle scuole? Eppure là si insegna tutto quello che non si insegna in nessun'altra Università, ed è da augurarsi che a Milano avvenga altrettanto. Dal momento che non si conferiscono diplomi, dal momento che non si tratta di Istituti ufficiali, perchè si sono imposte queste limitazioni? Ciò certamente non dipende dalla volontà personale dell'onor. ministro della pubblica istruzione, che è mente illuminata e che è da credersi che non abbia voluto tarpare menomamente le ali all'iniziativa di quel valoroso gruppo di scienziati.

È così, perchè l'abitudine, l'indirizzo è tale; perchè la burocrazia vuole così, perchè è l'accentramento che governa in tutto il Ministero della pubblica istruzione, o che per lo meno vi ha dominato. Io mi auguro che l'onorevole ministro modifichi questa tendenza perniciosa.

Eppure noi dall'applicazione della libertà negli studi e dalle iniziative private abbiamo avuto in Italia moltissimi insegnamenti. Per esempio le attuali scuole di commercio come sono nate? Sono nate per iniziativa privata e poi ebbero la sanzione del Governo.

L'Università commerciale Bocconi, quest'altra grande istituzione della metropoli lombarda, non è dovuta forse alla iniziativa privata? Essa per la prima ha creato in Italia un centro superiore alto di studi specializzati e pratici, i quali certo avranno una grande importanza. Or bene, onor. ministro, cercate, tutte le volte che vi sarà possibile, di accettare questa raccomandazione e questa preghiera che esce dalla

bocca mia, ma che è certo la preghiera di quanti in Italia si interessano degli studi.

Cercate di lasciar libero il corso a tutte le iniziative, poichè tutte le iniziative danno sempre qualche risultato fecondo, che poi serve al benessere e allo sviluppo della cultura e della educazione del Paese. Questo concetto pratico io spero che venga attuato nelle riforme dell'insegnamento medio, ed io auguro all'onorevole ministro che abbia in questo la mano felice.

Io non mi occuperò della storia lacrimevole dell'insegnamento medio in Italia. Noi sappiamo quante vicende ha attraversato, quanti regolamenti sono venuti a complicarlo e a renderne più intricato il funzionamento.

Ma, onor. ministro, nella nostra scuola media è necessario che prevalga per la sua organizzazione un concetto pratico. Guardatevi dai dottrinari! sentite il loro parere, ascoltateli, consultateli, ma poi ricordatevi che fra le Commissioni di dotti, le quali consigliano un ministro, ed il Paese che deve poi risentire delle misure che si prendono, sta l'iniziativa del ministro, il quale vive e deve vivere della vita viva del Paese, mentre non si può domandare alle Commissioni consultive che questo facciano. Esse vi daranno responsi secondo i dettami della scienza pura, della organizzazione classica. Voi saprete, io ne sono certo, rispondere alle esigenze della vita pratica, razionale, che vuole un insegnamento positivo, non troppo dilungato, non troppo prolisso.

Noi vediamo in Svizzera il Politecnico di Zurigo che dà altresì ingegneri apprezzati con un numero di anni di studi inferiori a quelli che si richiedono da noi. Ciò avviene perchè si sfronda ciò che non è strettamente tecnico, e si insegna soltanto quello che è necessario alla vita positiva e pratica. Si lascia che i giovani, i quali si danno a questi studi pratici, si facciano la coltura con gli anni seguenti e con la loro esperienza. Ebbene lasciate, onorevole ministro, che io per il bene del mio Paese auguri che voi seguiate questa via. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

SANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Provvedimenti per i sottufficiali ».

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio 1907-908, durante le vacanze parlamentari dal 4 aprile al 12 maggio 1908 ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Sani e Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Giuramento del senatore Colleoni.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il senatore Guardino Colleoni, di cui testè il Senato ha convalidato la nomina; prego i signori senatori Di Prampero e Colonna Fabrizio di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Colleoni conte Guardino è introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

Do atto al conte Guardino Colleoni del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprenderà ora la discussione generale sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi. Chi parla sopra un bilancio e specialmente su quello della pubblica istruzione non può avere grande fiducia nell'efficacia del proprio discorso; certamente non posso averla io, che avendo parlato più volte su questo bilancio, non ho mai ottenuto nulla (*ilarità*), anche quando i ministri hanno accettato le mie raccomandazioni.

Una sola volta ho visto il ministro mantenere la sua parola, e fu quando avendo io dato al ministro, non dirò il consiglio, ma il parere,

di portare una grande novità nel Ministero della pubblica istruzione, cercando di amministrare quotidianamente bene, egli mi rispose che non accettava il mio consiglio.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non sono stato io.

SCIALOJA. Devo attestare che quel ministro mantenne la sua parola, perchè dimostrò con l'opera sua che non aveva accettato il mio consiglio. (*ilarità*).

Tuttavia io spero di esser più fortunato col ministro presente, che nei due anni della sua amministrazione, ha dimostrato una grande buona volontà, con molta diligenza occupandosi di tutte le cose del suo Dicastero.

Ma prima di parlare dell'Amministrazione dell'istruzione pubblica, o almeno di alcuni punti, sui quali mi pare opportuno richiamare l'attenzione del ministro, vorrei fare una osservazione d'ordine estraneo alla gestione del bilancio.

L'art. 3 di questa legge di bilancio contiene una disposizione, la quale non è punto relativa al bilancio stesso, ma contiene una modificazione ad una legge precedente. L'art. 3 dice: «Le rettificazioni di cui al comma 3°, dell'art. 19 della legge 8 aprile 1906, n. 142, saranno a carico dello Stato anche per le scuole normali governative».

Si modifica dunque la legge 8 aprile 1906 con un articolo della legge di bilancio; e perchè si fa ciò?

A me non sembra che questo procedimento sia perfettamente regolare. È un mal vezzo, che abbiamo preso, questo d'introdurre nelle leggi di bilancio disposizioni, le quali con le spese dello Stato possono avere qualche lontana connessione, ma che certamente non hanno attinenza col bilancio propriamente detto.

Il bilancio è un tipo di legge speciale, regolato dalla legge di contabilità, e riconosciuto dallo Statuto, il quale vuole che i bilanci siano presentati alla Camera dei deputati e poi al Senato. È un tipo di legge che non deve essere alterato, ed ogni modificazione ad esso è di vero nocimento alle buone consuetudini parlamentari.

Si sa da tutti, per esempio, che il respingere una legge di bilancio è atto di maggior gravità, che non sia il respingere una legge modificativa di leggi precedenti.

Ora in quale posizione si troverebbe il Senato, se volesse respingere l'art. 3 di così lieve entità? Dovrebbe rimandare il bilancio alla Camera; fatto clamoroso per cui forse il ministro si dimetterebbe, e ne verrebbero conseguenze assolutamente sproporzionate all'importanza dell'articolo che nulla ha che fare col bilancio.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Questo articolo 3 era già stato applicato con una nota di variazioni precedenti.

SCIALOJA. Ho fatto male a non rilevarlo allora; lo rilevo adesso.

Più di una volta sono state introdotte di queste disposizioni nella legge del bilancio. Desidererei che il Governo portasse l'attenzione sua su questo fatto, affinché si mantenesse il tipo della legge di bilancio, qual è stabilito dallo Statuto e dalla legge di contabilità generale.

Ma tale osservazione non si riferisce al contenuto del bilancio della pubblica istruzione. Passiamo a questo.

Il ministro ha chiuso il notevolissimo discorso pronunciato alla Camera a proposito del bilancio della pubblica istruzione con una parola, la quale dovrebbe esser scritta sopra tutti gli istituti di insegnamento, con la parola santa: *dovere*. Effettivamente non vi sarebbero tante discussioni da fare se tutti adempissero il loro dovere. Questo è il programma unico, che tutti si dovrebbero proporre, dal ministro all'ultimo di coloro che si sono dedicati all'istruzione. Se tutti facessero e amassero fare il proprio dovere, l'istruzione andrebbe nel miglior modo possibile con qualunque legge.

Ed è perciò che io mi domando subito, se il ministro veramente abbia compiuto in tutto il suo dovere. Egli risponderà: credo di averlo compiuto.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Nella misura del possibile.

SCIALOJA. Ma io credo che tra i doveri del ministro sia pur quello di ubbidire alle leggi dello Stato, e vi è una legge notevole, la legge di riforma dell'istruzione elementare dell'8 luglio 1904, che all'art. 4 impone questo dovere al ministro della pubblica istruzione:

«Nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re presenterà un disegno di legge di coordina-

mento e trasformazione delle fondazioni scolastiche esistenti, perchè più efficacemente concorrano ai fini della beneficenza scolastica».

La legge è dell'8 luglio 1904, siamo al giugno 1908 e sono passati quattro anni, non uno. È stata presentata la legge sulle fondazioni scolastiche? No. Era dovere del ministro di presentarla? Sì. Credo che egli stesso riconosca ciò.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Dovere del Ministero, non del ministro.

SCIALOJA. Non le voglio far colpa degli anni precedenti, ma da due anni c'è lei.

Il ministro potrà dire che ciò è materia grave, per la quale occorre lunga preparazione. La materia è grave, nessuno può dubitarne, e sono disposto a riconoscerlo tanto più che ho dovuto collaborare a due progetti di legge sopra le fondazioni scolastiche, uno che fu *temporibus illis* presentato alla Camera dal compianto Gianturco, quand'egli era ministro della pubblica istruzione, e un altro che è quello che si sarebbe dovuto presentare adesso. Lo strano di questo ritardo è che non se ne può incolpare la nefasta Minerva, povero ente, a cui si attribuiscono molte malefatte, perchè non può rispondere.

La Minerva ha lavorato a questo progetto di legge, il quale è stato dalla Commissione incaricata di prepararlo presentato al ministro tre anni or sono; non all'attuale ministro, è vero, ma suppongo che il precedente ministro debba averlo passato col resto dell'eredità ministeriale al presente ministro. Dunque il Ministero ha fatto quanto era in suo potere per preparare la materia al ministro e quindi il ritardo è dovuto veramente al ministro.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. No.

SCIALOJA. Sono leggi che hanno un certo carattere politico, oltreché amministrativo, ed io posso vedere in tale carattere politico anche la ragione del ritardo della presentazione; ma quando una legge impone al Governo di presentare un disegno di legge in un dato termine, credo che il Governo lo debba presentare. La colpa non grave, che io in questo momento imputo al ministro, trova la sua scusa nella colpa di quasi tutti i suoi colleghi presenti e passati, i quali per solito non ubbidiscono a siffatte disposizioni di legge. Noi abbiamo una quantità di leggi che impongono al potere esecutivo di presentare progetti entro

un dato termine, ma io non li ho mai veduti presentare nel termine prefisso. Ma allora intendiamoci: il Governo non dia queste promesse e non faccia votare dal Parlamento questi impegni; ciò sarà forse più corretto; ma una volta che questi impegni si sono presi, veda di farli rispettare e dia dall'alto l'esempio del perfetto adempimento del proprio dovere.

Le fondazioni scolastiche hanno veramente bisogno di una profonda riforma. Tutti coloro che sono informati di queste materie, e lo siamo quasi tutti, sanno che vi sono molti milioni in Italia destinati a queste fondazioni, che non producono quasi alcun frutto. Sono denari per la massima parte perduti per l'alto scopo a cui erano destinati; e perciò sarà senza dubbio opera utile e santa quella del legislatore, il quale ricondurrà questo vasto patrimonio al suo fine e saprà, anche modificando gli scopi ormai troppo invecchiati, far sì che la volontà di coloro che hanno dato i loro beni per l'incremento dell'istruzione e dell'educazione della loro patria non vada frustrata in un modo spesso immorale. Non c'è nulla di peggio che veder gettare al vento ciò che è destinato all'istruzione dei nostri figli; istruzione a cui, nonostante i grandi aumenti del bilancio, non riusciamo a provvedere abbastanza.

Per l'istruzione primaria il ministro, interrompendo uno degli oratori che mi hanno preceduto (se l'orecchio non mi ha indotto in errore, perchè fu una interruzione fatta sottovoce), disse: *Ma non abbiamo ancora fatta la distinzione dei comuni!* (Segni di assenso da parte del ministro).

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. È l'uniformità delle leggi.

SCIALOJA. Le leggi sono troppo uniformi.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. C'è anche la legge comunale e provinciale che si applica al comune di Roma con le stesse norme, come al più minuscolo paesello.

SCIALOJA. E questo è un male, siamo di accordo; è uno dei mali profondi della nostra amministrazione locale la soverchia uniformità delle leggi relative ai comuni.

Io, nelle due relazioni che ho avuto l'onore di scrivere sul bilancio dell'interno, e che credo che i colleghi non abbiano letto (*Ilarità*) (è la sorte di tutte le relazioni sui bilanci), ho ripetutamente insistito sulla necessità di introdurre

distinzioni tra i vari comuni, corrispondenti alla natura delle cose; e uno dei punti, in cui la distinzione maggiormente si impone, è precisamente quella della istruzione elementare.

Noi trattiamo il comune di Roma rispetto all'istruzione elementare, su per giù come quel comunello di 107 abitanti, di cui si parlava l'altro giorno a proposito della scissione dei comuni. Dico su per giù, perchè vi sono piccole differenze. Si dà ai comuni, che meglio pagano i maestri, il privilegio di aprire concorsi; credo che questa sia la sola cosa che differenzia il comune di Roma dal più piccolo comune d'Italia. Ma se vogliamo veramente fare il bene della istruzione elementare, dobbiamo distinguere i comuni secondo la loro importanza relativamente a questo punto. Io credo che tutte le difficoltà, che si oppongono alla distinzione dei comuni, vengano da un errore fondamentale. I più vogliono classificare i comuni in categorie fisse, distinguendo tutte le disposizioni di legge secondo queste categorie. Questo è, a parer mio, un errore. Bisogna che per ciascuno scopo speciale si stabiliscano quelle distinzioni, che allo scopo stesso sono più adatte. Per la istruzione noi possiamo pensare a distinguere i vari comuni in tale modo che lo Stato, che dovrà provvedere, quasi direi direttamente, all'istruzione nei comuni minori, troppo restii a far le spese necessarie e spesso anche disadatti a sostenerle, possa invece giovare della bella e impetuosa corrente a favore dell'istruzione elementare, che anima tutti i grandi comuni.

Non c'è grande comune che non sia disposto a fare i maggiori sacrifici per migliorare l'istruzione elementare.

Ora perchè lo Stato non fa fruttificare questo albero, laddove può veramente alzarsi ad espandere le proprie fronde? Intervendiamo più o meno con l'azione dello Stato secondo le necessità: faremo opera di economia, non sprecaudo il denaro dove non va sprecato, e rispetteremo quella libertà locale, che troppe volte è dimenticata nella nostra legislazione.

La legge del 1904, che oggi si può considerare come fondamentale per la nostra istruzione primaria, è quella per cui il bilancio della pubblica istruzione si presenta oggi così rigoglioso; la legge del 1904 deve richiamare, io credo, tutta l'attenzione del ministro della pubblica istruzione. Certamente quella legge ha prodotto

buoni frutti. Io credo che delle varie parti in cui si distingue l'Amministrazione della pubblica istruzione, quella che ha fatto maggiore progresso, in questi recentissimi tempi, è appunto quella dell'istruzione elementare. Si dice spesso male della Minerva e più di quel che meriti, in generale, a parer mio...

RAVA, ministro della pubblica istruzione.
È vero.

SCIALOJA... Ma non se ne dice poi il bene che merita. A me piace, come testimonio (perchè per la mia vita sono spesso condotto a trattare queste materie), a me piace tributare una lode alla Direzione generale dell'istruzione elementare che in questi ultimi tempi ha spiegato una feconda attività e non ha dato luogo, si può dire, a reclami.

Mentre però gli sforzi utilmente sono diretti all'applicazione della legge, noi dobbiamo anche domandarci se la legge stessa non meriti di essere modificata in alcuni punti. Non parlo dei punti più gravi, perchè vi sono alcune cose che quando son fatte bisogna subirle, e conviene aspettare lungo tempo, magari prevedendo il male, per vedere se il male si realizzi. Così, per esempio, io combattei l'istituzione prematura delle seste classi; ma confesso che su ciò non si può tornare. Vi sono però dei punti secondari che facilmente potrebbero essere modificati: uno, a parer mio, sarebbe quello dell'esame di maturità.

L'esame di maturità, in tutta Italia, si può dire, ha destato vivi reclami, soprattutto da parte degli insegnanti secondari, che sono quelli che ricevono quegli scolari, che l'esame di maturità fa uscire dalla schiera degli allievi delle scuole elementari. Alla fine del 4° anno elementare, con l'esame di maturità, si cessa di appartenere agli studi primari e si passa ai secondari: ora l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che l'esame di maturità è insufficiente garanzia, sicchè gli scolari passano ai ginnasi ed alle scuole tecniche non sufficientemente preparati. La constatazione è dolorosa e gravissima; è necessario rilevare tutta la gravità della cosa. Noi parliamo tutti i giorni del sovraccarico dei nostri scolari: è un male grande da tutte le parti lamentato, ma lo studio delle cause di questo sovraccarico non è stato forse mai fatto completamente, per lo meno, a

parer mio, non è mai stata messa in sufficiente luce una delle molte cause di tanto male,

Il sovraccarico, in gran parte (non dico certamente in tutto), dipende dal fatto, che i nostri scolari passano alle classi superiori senza conoscere completamente ciò che dovrebbero avere imparato nelle classi inferiori. In questo stato di debolezza, essi si trascinano dietro per tutta la loro carriera scolastica il peso dell'arretrato, il peso dell'insufficienza della loro precedente preparazione, che rende loro gravosissima l'aprensione delle cose nuove, che essi non possono mai avere perfetta, che riesce loro sempre dolorosa, poichè è un vero dolore cerebrale quello che prova colui che vuole apprendere una cosa e non ha cognizioni sufficienti per intenderla bene.

Io credo dunque che debba seriamente considerarsi, tra le altre, questa causa del lamentato sovraccarico; gli scolari non sufficientemente preparati si sentiranno sempre sovraccaricati dallo studio delle classi superiori, perchè non sanno quello che è necessario per potere apprendere. Per questo io dico che la nostra attenzione deve fissarsi sull'esame di maturità con tutta la serietà, che la gravità dell'argomento richiede.

Se è vero, come io credo, che l'esame di maturità porta nelle classi secondarie scolari non sufficientemente preparati dalle scuole elementari, è questo un male di cui essi si risentiranno per tutta la vita, e bisogna porvi riparo pronto ed efficace.

La legge del 1904 o le nuove leggi per il Mezzogiorno, per la Sardegna e per la Sicilia, impongono al Ministero spese dirette all'istruzione elementare, per cui si dovranno aprire numerosissime scuole nuove. Sono calcolate, nella bellissima relazione del collega Dini, a circa 18,000 le nuove scuole, che si dovranno aprire per queste leggi regionali: aggiungete le scuole, che si devono aprire per la naturale espansione dell'istruzione elementare in tutte le altre provincie d'Italia e vedrete che facilmente saliranno a 25,000 le nuove scuole necessarie. È un problema di somma importanza. Esso non va guardato solo dal punto di vista della spesa, perchè a questa provvedono le leggi speciali e provvederanno gli sforzi dell'onor. ministro con gli aumenti del bilancio; il Parlamento gli voterà volentieri i fondi per

l'esecuzione di queste leggi. Ma bisogna badare che il troppo affrettato aumento del numero delle scuole non riesca talora dannoso, anzichè giovevole. Anzi anche se si potessero, con un colpo di bacchetta magica far sorgere i 25,000 edifizî necessari, dovremmo badar bene a popolarli di maestri buoni e ben preparati; chè, se vi entrano cattivi maestri, insufficientemente preparati, meglio è chiudere queste case, le quali invece di essere utili alla istruzione ed alla educazione del popolo nostro, potrebbero portar perpetuo danno ai nostri figliuoli.

Io raccomando al ministro di procedere perciò con tutte le cautele possibili e di volere sempre tener presente la connessione necessaria tra la scuola elementare e la scuola normale. Se non provvediamo alle scuole normali, se non usiamo ogni prudenza nell'aprire nuove scuole elementari, noi facciamo opera pericolosa. È doloroso il dirlo, perchè siamo tanto in arretrato di fronte all'istruzione elementare; ma far presto e male non è cosa da raccomandarsi; il Parlamento non deve ciò consigliare al ministro, non deve fare pressioni in questo senso.

Qualche osservazione circa l'istruzione media. Io ho dovuto relativamente all'istruzione media, nell'ultimo biennio, fare un po' di pratica, perchè ho avuto l'onorevole, ma non lieto compito di presiedere la nuova Sezione del Consiglio superiore per le scuole medie. Il collega Dini mi era compagno nell'arduo ufficio, ed io credo che abbiamo fatto tutto il possibile per compiere il dover nostro nel miglior modo; nè lui, nè io crediamo di aver potuto fare tutto ciò che sarebbe stato desiderabile, perchè le leggi ci tenevano le mani legate. Ma noi chiniamo sempre la testa di fronte alla maestà delle leggi; anche se le criticiamo, ubbidiamo ad esse. Noi strettamente abbiamo cercato di ubbidire alle due leggi vigenti: ma il nostro era un ossequio ragionevole e ragionato, poichè obbedendo ne rilevavamo i difetti, sicchè al ministro abbiamo presentato parecchi voti, dei quali spero egli vorrà tener conto...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Sì, sì.

SCIALOJA. ...Qui ricorderò solo alcune questioni; non certo quelle relative alla quotidiana amministrazione, ma due, che mi sembrano di capitale interesse.

La legge del 1906, n. 142 sullo stato economico dei professori delle scuole medie, che è fondamentale per la riforma di dette scuole, imponeva al Governo l'obbligo di presentarle in un brevissimo termine un progetto di legge sull'Ispettorato e riservava anche una certa somma per le spese necessarie. Il ministro, non nel termine voluto dalla legge, ma su per giù, ha presentato il progetto di legge...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Non trovai nulla al Ministero.

SCIALOJA. ...Non è colpa sua. Non si è derogato all'uso...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Ho presentato in proposito un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento.

SCIALOJA. ...Sì, è vero, lo ha presentato, ma questo disegno di legge non è ancora venuto in discussione...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
In questo io non c'entro, dipende dalla Camera.

SCIALOJA. ...Dipende dalla Camera fino a un certo punto, perchè sappiamo bene tutti che il Governo ha una certa azione sulla Camera per affrettare la discussione dei disegni di legge presentati...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Sono riuscito a farlo mettere all'ordine del giorno.

SCIALOJA. ...Insomma questo disegno di legge esiste, ma non è stato ancora portato in discussione, e questo è male.

Io non desidero molto che sorga l'Ispettorato così come viene proposto da quel disegno di legge; non sono partigiano di quel sistema, ma credo che un Ispettorato sia assolutamente necessario.

Il ministro, la Sezione del Consiglio superiore per le scuole medie, tutte le autorità scolastiche sono nell'impossibilità di giudicare dell'andamento dell'insegnamento medio in Italia, perchè manca loro l'organo che metta in relazione gli insegnanti con l'Amministrazione, soprattutto dal punto di vista tecnico dell'insegnamento.

Noi abbiamo dovuto giudicare della bontà e dell'efficacia dell'insegnamento di numerosi professori, che aspirano al grado di direttori, mentre mancavano per la massima parte i dati di fatto su cui il nostro giudizio doveva essere fondato. Pensate in quale cattiva condizione ci

siamo trovati e tutto questo perchè mancava un regolare sistema di ispezione.

Questo è assolutamente necessario, e io raccomanderei all'onor. ministro, poichè oggi siamo troppo in ritardo perchè quel disegno di legge possa essere discusso di voler almeno far di tutto perchè alla riapertura dei lavori parlamentari esso venga presto in discussione davanti alla Camera attuale, oppure davanti alla nuova, se si faranno le elezioni generali.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Come ho detto, sono riuscito a farlo mettere all'ordine del giorno.

SCIALOJA. Ed ora alcune parole sopra un altro argomento.

Quello che il ministro potrebbe correggere, senza il bisogno di nuove leggi, è quanto si riferisce ai concorsi per gl'insegnamenti delle scuole medie.

DINI, *relatore.* Ai regolamenti in genere.

SCIALOJA. Ai regolamenti in genere, dice il collega Dini; ma questo io lascio spiegare a lui, che vi ha già accennato nella sua bella relazione, nella quale sono toccati con somma maestria una quantità di problemi di fondamentale importanza, ond'io spero ch'egli con la sua eloquenza li farà apprezzare al Senato.

Egli ha trattato anche dei concorsi. Ma io voglio insistere su questo punto, perchè una parte della colpa (se si vuol dire colpa), spetta anche a me, che proposi alcune modificazioni alla legge del 1906, quando si discusse in Senato.

Ora io voglio dichiarare che il modo, come i regolamenti hanno esplicito la legge del 1906 relativa ai concorsi, è precisamente il rovescio di quello che io intendeva, quando faceva quell'e proposte. Le leggi dicono che gli insegnanti delle scuole medie devono essere ammessi mediante concorsi generali. Quale è la qualità essenziale da ricercarsi negli insegnanti? Certo la conoscenza della materia che debbono insegnare, la cultura generale che debbono avere, perchè conoscere una sola materia significa non conoscerne alcuna, e le qualità didattiche e morali. Ebbene, nei nostri regolamenti, noi abbiamo costituito un sistema di concorsi fatti meccanicamente, a fari di punti da sommare. Ci sono dei fogli con una serie di colonne, che devono essere riempite dalle Commissioni, ed il risultato aritmetico dei numeri che ven-

gono a collocarsi in queste colonne è il risultato del concorso. Io credo che non si possa avere alcuna fiducia nel risultato così ottenuto. Infatti accade spesso che i giovani, che agli esami scritti ed orali, coi quali più direttamente si può conoscere la loro capacità, hanno ottenuto il massimo, cadono di fronte ad altri, che possano far pompa di una serie di punti, che rappresentano meccanicamente gli anni di insegnamento nelle scuole pareggiate, il numero delle carte e dei diplomi che portano come titoli, quali le lauree, gli attestati di corsi seguiti, valutati con criteri sempre arbitrari, gli esami e i concorsi precedentemente sostenuti, e così via dicendo. Perchè un concorrente deve passare innanzi ad un altro solo perchè i suoi titoli furono già più volte valutati da precedenti Commissioni? In che cosa questo fatto accidentale può accrescere il valore del candidato, mentre si tratta appunto di apprezzare ora quei medesimi titoli? L'operazione meccanica imposta dal regolamento è dunque del tutto fallace.

Certo non è questo che si voleva, quando si imponeva per legge il concorso obbligatorio; ma si voleva un concorso ragionevole, in cui una Commissione competente potesse liberamente, sotto la propria responsabilità morale e intellettuale, giudicare del valore dei concorrenti.

E l'esame orale dovrebbe essere anche un esame didattico, non soltanto un esame da scolaro come è quello al quale si sottopongono ora questi futuri insegnanti. Non si tratta di provare se i concorrenti hanno memoria, ma di conoscere se hanno capacità di comunicare agli altri le cose che essi hanno imparato. Fate dunque gli esami orali didattici, perchè questo noi intendevamo ottenere con la legge che abbiamo approvato. Fui io che proposi al Senato, ed il Senato accettò, che anche nei concorsi speciali per le cattedre delle principali sedi, si ammettessero gli esami; ma io intendeva, e lo aveva detto espressamente, che l'esame dovesse consistere sopra tutto in una prova di abilità didattica; invece questi esami si sono ordinati come quelli degli scolari delle scuole elementari e ginnasiali, cioè come esami di pure cognizioni, e perciò soprattutto di memoria.

Ora i vecchi e provetti insegnanti non debbono sostenere tale esame, ma si devono chiamare a dar prova di bontà di metodo didattico. Questo noi intendevamo. Esami di tal natura

non potevano riuscire offensivi ai vecchi insegnanti, come invece è sembrato offensivo il sistema del regolamento attuale.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*.
Ma lo hanno imposto loro!

SCIALOJA. Ma nessuno di noi può ammettere che siano essi i legislatori! Abbiamo già fatto malissimo a fare la legge com'essi volevano; noi avevamo non solo il diritto, ma anche il dovere di non affidare la formazione della legge a chi non vi era preparato. (*Approvazioni*).

Così anche il sistema dei concorsi per le scuole pareggiate si è ripetutamente alla prova dimostrato disadatto, peggiore ancora del sistema ordinato per le scuole governative.

La nostra Sezione del Consiglio superiore ha fatto voti ripetuti al Ministero, perchè la riforma di questo regolamento sia presto attuata.

Io so che si prepara il testo unico dei regolamenti, ma tuttavia nutro forte timore, perchè le notizie, che mi son giunte, mi dicono che la riforma relativa ai concorsi non segue gli stessi intendimenti che io ritengo necessari. Non date troppa retta agli insegnanti secondari in questo argomento; fate come il buon medico, non date retta all'ammalato; l'ammalato vi sarà grato, se farete il suo bene e se non seguirete i suoi cattivi consigli.

Non insisto su altre parti dell'insegnamento secondario, già accennate benissimo dall'onorevole Dini nella sua relazione.

Voglio dire solo alcune poche parole intorno alle Università.

Io sono professore d'Università e tutti sentono mal volentieri i professori d'Università parlare delle Università. Io ne parlerò soltanto per rilevare un punto, su cui non si suole richiamare l'attenzione del ministro, questione che a me pare molto grave, per quanto d'interesse non imminente. Le maggiori questioni dell'istruzione pubblica sono di tale natura, che gli effetti loro si risentono soltanto fra 20 o 25 anni; e perciò forse noi ce ne occupiamo troppo poco guardando soltanto a quello che produce in bene o in male un effetto immediato.

La questione, di cui io parlerò, si riferisce al futuro, ma è bene occuparsene fin d'ora.

L'insegnamento universitario ha bisogno di una profonda riforma. Non parlo dell'autono-

ma, nè degli stipendi degli insegnanti (agli stipendi si provvederà col disegno di legge presentato dall'onorevole ministro), poichè quelle sono questioni ben note; intendo parlare della parte più essenziale cioè del modo d'impartire l'insegnamento nelle nostre Università. Io mi occuperò di due Facoltà, non di tutte, perchè vi è una grande differenza fra le varie Facoltà delle nostre Università. Apparentemente l'Università è un corpo uniforme, ma sempre più si distinguono le varie Facoltà, anche per i metodi scientifici.

Io ritengo che sia necessaria una riforma profonda dei metodi didattici della Facoltà di lettere e filosofia e della Facoltà di giurisprudenza; e, poichè di questa seconda io devo intendermi a forza per la mia professione, su questa insisterò, per non dire cosa che possa essere meno esatta per la Facoltà di filosofia e lettere, che del resto rassomiglia molto a quella di giurisprudenza.

Il nostro insegnamento consiste ancora oggi nel 1908, in una lettura, o, se non vogliamo dire lettura perchè pochi leggono, in un discorso, che si fa dalla cattedra ai giovani, che vengono a scuola o non vengono, e stanno a sentire o non stanno a sentire: la cosa è indifferente al professore che parla, senza conoscere l'effetto che producono le sue parole nella mente dei discepoli.

Questo sistema si giustificava fino a che non vi era la stampa, perchè era il modo più semplice di comunicare le notizie scientifiche, non potendosi imporre agli scolari la grave spesa dei manoscritti; ma oggi che il libro non costa quasi niente (il più delle volte meno delle famose litografie dei corsi, che si spargono fra gli studenti) questo discorso è spesso inutile, ed i nostri scolari, che ciò sanno, non vengono alle lezioni.

Io ho inteso molte volte lamentare l'assenza degli scolari dall'Università; ma troppo volte si è trattata la questione sotto l'aspetto disciplinare, che non è certo il principale. L'assenza degli scolari è conseguenza logica (è inutile farsi illusioni) del nostro modo di insegnare. Quei pochi scolari, che vengono alle mie lezioni sopra i 500 iscritti, scrivono, e stampano quello che scrivono, e lo diffondono tra gli altri che non frequentano la scuola, dei quali alcuni si

danno il lusso di stare a Roma a spese delle famiglie, e molti preferiscono stare ai loro paesi.

Credo che degli iscritti alla Facoltà di giurisprudenza di Roma, che è una delle più accreditate (non parlo per me, ma per i miei colleghi, che sono fra i migliori professori d'Italia) solo una piccola minoranza frequenta i corsi; sicchè le nostre aule, troppo piccole per gli iscritti, sono anche troppo grandi per i frequentatori. I più non vengono all'Università, non già per indisciplinatezza, ma perchè credono non vi sia una vera ragione di venirvi, dal momento che quello che il professore dice dalla cattedra, essi lo possono studiare sulle stampe e sulle litografie che giungono alle loro case.

Io credo che costoro facciano male, perchè la lezione orale ha efficacia diversa dallo scritto, anche se questo sia un resoconto stenografico. Sì, hanno torto, ma non hanno tutto il grandissimo torto che a prima vista potrebbe apparire.

Secondo me, non si vince questo grave vizio dell'assenza con provvedimenti disciplinari, perchè essa è conseguenza del sistema dell'insegnamento.

Il corretto sistema deve presupporre il libro, e non deve esser quale sarebbe, se il libro non esistesse. Noi dobbiamo imporre agli scolari lo studio dei libri, e in questo dirigerli, e guidarli nelle esercitazioni necessarie dal punto di vista professionale e scientifico. (*Applausi*).

Noi dobbiamo far l'uomo a traverso la scienza, e ciò dimentichiamo nel nostro tradizionale, medioevale modo d'insegnamento. (*Approva-*

zioni).

Mi si potrebbe dire: perchè non cambiate sistema?

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Io credo che lei l'abbia cambiato.

SCIALOJA. Io non ho mai seguito completamente il sistema attuale, ma nelle sue grandi linee sono pur costretto a seguirlo, perchè un professore solo, anzi neppure una Facoltà, non può rompere di sua iniziativa questo vecchio sistema. Si tratta di riformare i regolamenti, di riformare gli esami; si tratta di riformare i locali universitari, di fornire i mezzi necessari allo studio.

Per questo io richiamo fin d'ora l'attenzione del ministro su questo problema. Per noi professori sarebbe impossibile un cambiamento,

anche se le leggi ce lo imponessero, se non ce ne dessero i mezzi. Io, per esempio, nella mia Università, ho una sala grande un quarto di questa, buia, in cui a mezzogiorno si tengono accesi i lumi. Come potrei tenere i giovani a studiare con me in questo ambiente?

Va mutato tutto l'ordinamento delle nostre Facoltà per ottenere questo alto scopo, che non si consegue certo dall'oggi al domani, ma bensì a lunga scadenza.

Quello che dico per la giurisprudenza credo in gran parte appropriato alle scienze filosofiche, ed alla letteratura. La cosa ha minore importanza per gl'insegnamenti delle scienze naturali e per la medicina, che dalla natura loro stessa sono obbligati a seguire i metodi migliori e più adatti ai nuovi tempi.

Richiamo l'attenzione del signor ministro sullo studio di questi problemi. Ma non chiedo che nomini una Commissione per esaminarli, perchè altrimenti egli alzerebbe un paravento fra sè e gli studi.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Sa che ne nomino pochissime.

SCIALOJA. A questo punto avrei cessato di parlare, se l'on. Maragliano non avesse nel suo ampio discorso richiamata l'attenzione del Senato sopra il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Essendo io ancora per sette giorni presidente di quel consesso, mi sento quasi in dovere di dire qualche cosa in proposito: non di rispondere, perchè risponderanno il ministro e il relatore, ma di fare qualche osservazione su quanto il senatore Maragliano ha notato.

È verissimo che, non per legge o per regolamento, perchè non possiamo accusare qui gli ordinamenti generali, ma per una consuetudine che è quasi desuetudine di quello che la legge impone, il Consiglio superiore è costretto a curarsi delle cose più minute dell'Amministrazione, anzichè dei problemi più elevati, che esso dovrebbe essere chiamato a studiare per conto del ministro. Non è accaduto quasi mai che i ministri abbiano presentato al Consiglio superiore progetti di riforme relativi all'insegnamento: dico *quasi mai*, perchè in dodici anni, da che io sono membro del Consiglio superiore, ciò sarà accaduto cinque o sei volte in tutto.

È anche vero che le questioni minute, che la legge vuole che siano sottoposte al Consiglio

superiore, sono già tante che difficilmente rimane il tempo per lo studio dei problemi più importanti e più vasti. Ma nell'adempimento del suo dovere, relativamente a tali questioni più particolari, a me non pare che il Consiglio superiore offra il fianco a tutti quegli attacchi che sono contenuti nelle brevi, ma efficaci parole del senatore Maragliano. Io credo veramente che qualche riforma del Consiglio superiore andrebbe studiata. Non credo mica che sia il migliore ordinamento possibile quello che oggi è dato a questo alto Consesso; ma non credo neppure che esso meriti tutti i biasimi di cui è stato fatto segno dal collega.

I colleghi, specialmente quelli non giuristi, guardano le cose della pubblica istruzione in generale, e quelle del Consiglio superiore in particolare, senza volere fermarsi sul lato giuridico della questione. Ora bisogna rendersi conto di ciò, che tutte le questioni amministrative hanno un contenuto sostanziale, che è tecnico, speciale, ma hanno anche sempre un lato giuridico. Non si può amministrare senza considerare questo lato giuridico. Consiglio superiore come consesso amministrativo, ha anche i suoi vincoli giuridici; deve stare alle leggi, ai regolamenti, a quanto è prescritto dalle fonti di diritto che obbligano tutti noi.

Non bisogna sostituire i propri interessi, le proprie vedute individuali alle norme che devono guidare l'azione di questi corpi amministrativi, che si svolge nell'ambito delle leggi e dei regolamenti, e va tenuto conto di questo nel valutare l'opera loro, come ne va tenuto conto, quando si giudica l'opera del ministro.

Ora esaminiamo uno dei casi, sui quali ha richiamata la nostra attenzione il senatore Maragliano. Il Consiglio superiore, secondo lui, si è mostrato disadatto ad applicare la legge sul trasferimento dei professori, perchè non ha saputo determinare l'affinità fra le materie delle singole Facoltà.

Ebbene, senatore Maragliano, io sono stato, e l'on. Dini me ne può far fede, fra i critici più severi nel Consiglio superiore, tanto che ho richiamato il Consiglio stesso a votare due volte sopra alcune proposte relative ai trasferimenti. Ma non posso accettare la censura mossa dal senatore Maragliano. Egli ha ritenuto strano, per esempio, che la farmacologia fosse dichiarata affine alla fisiologia, mentre

il farmacologo prima di insegnare la fisiologia generale dovrebbe ampliare di molto i propri studi.

Questo può esser vero: ma il senatore Maragliano ha dimenticato il lato giuridico della questione, la definizione dell'affinità voluta dalla legge. Non si vuol già che i professori di farmacologia abbiano senz'altro a passare all'insegnamento della fisiologia. Se l'affinità si considerasse sotto il punto di vista che il professore di una materia sia senz'altro capace d'insegnare l'altra, le affinità sarebbero ben poche, data la grande tecnicità delle singole materie, soprattutto nelle scienze naturali; ma, l'affinità, che deve dichiararsi secondo la legge, significa soltanto, che sarà permesso ad una Facoltà, la quale faccia essa la valutazione dei meriti individuali di un dato professore, di proporre il trasferimento da una cattedra all'altra. Questo, secondo la legge, non si può fare che per le materie affini.

Si tratta dunque soltanto di dare un'autorizzazione alla Facoltà, che dovrà fare la proposta, al Consiglio superiore, che dovrà rivedere l'azione delle Facoltà, al ministro, che dovrà fare i decreti per i trasferimenti.

Convien dunque dichiarare se due insegnamenti appartengano allo stesso ordine generale di studi, in modo da escludere che possa considerarsi come un'arbitraria intrusione quella che si farà portando da una cattedra all'altra un insegnante. Ma la capacità speciale del professore pel nuovo insegnamento sarà giudicata in ogni caso concreto dalla Facoltà proponente e controllata dal Consiglio superiore e dal Ministero.

Non dovrà dunque, tra la farmacologia e la fisiologia ammettersi quell'affinità che il Consiglio superiore ha dichiarata? Ciò non vuol dire che tutti i farmacologi possano passare alla fisiologia, ma che si può autorizzare il farmacologo, il quale da una Facoltà sia stato ritenuto buon fisiologo, ad assumere la cattedra di fisiologia, col permesso delle autorità superiori.

Dunque il lato giuridico della questione dimostra, che non si tratta di mero apprezzamento tecnico delle materie, ma di un apprezzamento determinato, secondo lo scopo della legge. Può avere il Consiglio superiore errato in altre cose, ma non in questa.

Senza volere escludere che si studi una riforma del Consiglio superiore, che in più punti potrebbe essere ammessa, io penso che non si debba attaccare senz'altro l'azione di questo Corpo, solo perchè può errare, come tutti gli uomini e tutti i consessi. Anche il Senato ha potuto dire *mea culpa* per qualche suo voto; ma non per questo si è riformato lo Statuto e si è nominato un altro Senato.

Concludo chiedendo scusa ai colleghi, se li ho intrattenuti troppo a lungo con un discorso senza grande connessione logica.

Concludo come ho cominciato, col rinnovare il voto che dal ministro, dalle Università, dalle scuole medie, dalle elementari, da tutti noi, sian dedicati alla pubblica istruzione tutti gli sforzi per l'adempimento di questo santo scopo che è il nostro dovere, amando il nostro dovere. (*Approvazioni vivissime. Molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Il senatore Maragliano cominciava il suo dotto ed elegante discorso lamentando che molto, fuori dell'ambito parlamentare, si parli e discuta della pubblica istruzione, mentre qui non se ne discorre abbastanza, e faceva all'uopo dei confronti con le discussioni avvenute a riguardo di altri rami della pubblica amministrazione. Non credo che sia perfettamente esatto ciò che ebbe ad affermare il collega Maragliano; ma certo è che le discussioni in tema di pubblica istruzione sono, di solito, più sobrie ed ordinate e quindi più facilmente esaurite; e la ragione è dovuta a ciò che, così nell'altro ramo del Parlamento come in questo, il bilancio della pubblica istruzione è quasi sempre come un campo chiuso, in cui scendono a torneare più specialmente i professori, i quali, forse perchè maggiormente s'intendono delle cose che toccano questo bilancio, disputano con tale competenza e superiorità, da far tremare le vene e i polsi a coloro che volessero dopo di loro prendere la parola.

Quando i maggiori hanno sentenziato, gli altri devono o credono doversi tacere. Però non temano gli onorevoli colleghi, che io, per contrastare al lamento del senatore Maragliano mi accinga a fare un discorso.

Io mi limiterò a poche osservazioni, quali me le concede la consuetudine parlamentare, per la

quale nelle discussioni generali dei bilanci tutta la materia delle relative Amministrazioni può prospettarsi come congruo campo alle più disparate considerazioni.

Il collega senatore Scialoja giustamente diceva che se la parola *dovere* fosse scritta come sacra divisa e sintetico programma per professori e per gli scolari e tutti vi facessero omaggio, tacerebbero le voci che d'ogni parte si levano in coro di lamenti.

Ed è vero; ma io aggiungo che occorrerebbe che il ministro, anche con provvedimenti più semplici, ma, secondo il mio modo di vedere, più efficaci di quelli con così alto intendimento indicati dall'amico senatore Scialoja, determinasse con precisione i limiti del dovere degli insegnanti perchè seriamente provvedano ad impartire l'insegnamento che loro è affidato. Imperocchè noi assistiamo costantemente a questo fatto anormale, che in talune Università i professori scioperino quasi quanto e più degli studenti, i quali escogitano tutti i mezzi e colgono tutte le occasioni per anticipare le vacanze e diminuire così materie di cui debbono rendere conto al chiudersi d'ogni anno scolastico.

Onde avviene che, combinando lo scarso insegnamento colle relative esigenze agli esami, i giovani si trovino a non sapere che quel tanto che si raccoglie nelle così dette dispense litografiche sunteggianti le rade lezioni dell'insegnante, alle quali accennò il senatore Scialoja; e con questi indici incompleti di una piccola parte della materia si presentano agli esami speciali; beccandosi poi con una modesta tesi, non sempre autentica, più modestamente discussa, la laurea finale.

E così si dispensano i diplomi e i titoli accademici, dando luogo a tutti gli inconvenienti ai quali, in una recente discussione d'altra legge, accennava anche il collega senatore Pierantoni, il quale disconosceva alla laurea il valore convenzionale, che loro si dà nei concorsi, rappresentando le stesse il suggello d'una sequela di prove non serie e la cui votazione di sufficienza non risponde soventi alla verità.

Ora io dico, perchè nelle scuole il programma non si fa integralmente rispettare? Perchè non lo si svolge in ogni sua parte proponendo lo svolgimento al tempo prescritto?

Perchè deve esser lecito che un professore

occupi tutto l'anno scolastico a sciorinare un trattato poderoso esclusivamente rivolto all'illustrazione di un solo capo del suo programma, trascurando d'impartire anche le più elementari nozioni riflettenti tutti gli altri capi della complessa materia? E perchè l'esame limitato alla sola parte svolta dal professore deve licenziare il candidato, come se avesse veduto fondo a tutta la materia della quale invece è nella massima parte digiuno, pur sapendo che all'approvazione basta che ripeta quel tanto che è stato dal professore insegnato? Io penso, onorevole ministro, che dato questo malaugurato sistema (se si fa eccezione per le matematiche, nelle quali è impossibile arrivare alla laurea senza avere superato con effettiva scienza tutte le prove che costituiscono come gli anelli successivi d'una catena), i più dei giovani che escono da talune Università, se non da tutte, non sono punto quali il titolo ottenuto li proclama, perchè non hanno veduto che una parte minima di quelle materie, delle quali avrebbero dovuto imparare almeno gli elementi per meritarsi davvero il titolo accademico al quale hanno aspirato. Secondo me, col sistema attuale d'insegnamento universitario, la verità dolorosa è questa: che i programmi scolastici sono una menzogna convenzionale, gli esami una lustra e una mistificazione, i diplomi di laurea passaporti per l'interno rilasciati a dottori senza dottrina.

È con questi diplomi che i giovani si affacciano alla vita professionale in modo spesse volte compassionevole: è con questi diplomi che si entra a preferenza di molti altri concorrenti nelle Amministrazioni private e pubbliche, specialmente pubbliche, dimostrandosi presto impari all'ufficio ed d'impaccio alle Amministrazioni, che di questi incapaci non si possono facilmente liberare.

Io non sono professore e non vedrò forse esattamente, scientificamente la condizione vera delle cose; ma sono un padre di famiglia e parlo come tale al ministro, per dirgli ciò che con me i padri di famiglia sentono e desiderano; per raccomandargli cioè che si assicuri che i programmi delle materie vengano precisamente formulati; che sia fatto al docente l'obbligo preciso di svolgerli integralmente con proporzione al tempo assegnato alla scuola; che tutti i principii sommi, che tutti gli elementi dei varii istituti e delle diverse branche si amma-

niscano agli studenti; che questi abbiano un indice razionale delle materie e apprendano il metodo per approfondire le cognizioni apprese dalla viva voce del professore e dai libri di testo prescritti; che essi sieno tenuti a rispondere elementarmente ad ogni parte del programma, anche se la viva voce del professore non l'avesse illustrata. Questo, onor. Rava, desiderano le famiglie dei giovani, che con dispendio li mandano alle Università dove non studiano e d'onde escono colla ignoranza diplomata per affrontare la vita in condizioni deplorevoli, colla vanagloria di un titolo e l'incapacità di disimpegnare gli uffici ai quali il titolo stesso li dovrebbe abilitare.

Un'altra raccomandazione. Scendo dall'alto del sacrario in cui ho ardito di inoltrare il piede profano, e dico una parola relativa alle scuole medie. Mi pare che sarebbe ottima cosa se si studiasse il modo di ridurre alquanto la congerie enorme di materie che affatica le scuole medie a scopo di cultura generale e si ricordasse un po' il vecchio adagio che *pluribus intentus minor est ad singula sensus*, invece di imbandire forzatamente tutta quella enciclopedia, che male si apprende e male si digerisce, cosicchè gli alunni credono di aver tutto imparato e di tutto sapere, mentre divengono facilmente dissertatori di spropositi.

La faraggine delle materie è già dannosa nelle scuole elementari, dove si pretende di insegnare troppo a scopo di cultura generale e si sovraccaricano le menti e stancano le fibre dei bambini che hanno tanto bisogno di moto, di elasticità di libertà per crescere con promettente vigore: ma non meno è dannosa nelle scuole secondarie, dove, per lo spolvero enciclopedico, gli insegnamenti fondamentali sono meno intensi ed efficaci e i programmi che vi si adattano, o sono eccezionalmente ampi ed elevati o sono svolti con metodi inadeguati ai fini che le scuole medie si propongono. Nelle scuole normali ad esempio, d'onde debbono uscire modestissime maestre elementari si fa da talune docenti un lusso eccessivo di insegnamento Dantesco. Vi sono insegnanti che col solo commento di pochi canti del divino poema occupano tutte le loro lezioni. Io sono un adoratore di Dante, ma questo insegnamento mi pare sproporzionato ed eccessivo, onde si dovrebbe provvedere a che ogni insegnamento si impar-

tisca in adeguata misura. Sarà tanto di guadagnato...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. È un errore dell'insegnante.

TASSI. Io lo raccomando comunque all'onorevole ministro; perchè mi pare che questo errore di sistema, dov'è, debba essere emendato. Anche per ciò che riflette gli elementi di chimica e di fisica nelle nostre scuole normali ed anche nei nostri licei, è necessario disporre perchè i relativi insegnamenti sieno contenuti in più modesti confini, non dovendosi sovraccaricare le menti degli alunni di un peso non richiesto dalle necessità della cultura generale, imponendo loro sforzi di volontà e di memoria eccessivi per mandare a mente formule chimiche o matematiche, che debbono essere ricostruite e ripetute, *ab imis*, nei primi corsi dell'Università, come se non se ne avesse mai avuto prima sentore. Duplicato inutile, come si comprende, e che va a detrimento di altri più sostanziali insegnamenti, primo dei quali quello della nostra lingua e della lingua latina spesso malissimo impartito.

Queste poche parole ho detto come un semplice padre di famiglia; e prego vivamente l'onor. ministro di volerne tener conto per vedere se non fosse il caso di tornare un po' all'antico e con questo discorso far meglio di quello che si fa oggi nelle nostre scuole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onor. ministro e al relatore, per domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (Nn. CIII, CIV, XCV, CVI, CVII e CVIII - *Documenti*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo della inalienabilità del bosco demaniale inalienabile Giove, posto nell'isola d'Elba (N. 789);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 831).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 811 - *Seguito*);

Modificazioni all'Ordinamento giudiziario (N. 808);

Guarentigie e disciplina della magistratura (N. 807);

Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 812);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 813);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 814);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 830);

Stanziamiento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909, con

la denominazione: « Spese per la Macedonia » (N. 822);

Sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi (N. 805 - *urgenza*);

Aggiunta all'art. 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (N. 817);

Modificazioni alla legge 14 luglio 1907, n. 496, per le spese militari fino al 30 giugno 1910 (N. 824);

Concorso dello Stato alla Mostra agricola-zootecnica-industriale che avrà luogo in Piacenza nei mesi di agosto e settembre 1908 (N. 827);

Modificazione dell'art. 59 della legge 14 luglio 1907, n. 562, a favore della Sardegna (N. 829).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1908 (ore 12).

AVV. EDOARDO GALLINA

Vice-Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.